**OMELIA XXIII DOMENICA PER ANNUM – ANNO B**



**Gesù, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (Mc. 7,31-37).**

**Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: «Tu siediti qui comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti in piedi lì», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi?**

**Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? (Gc. 2,1-5)**

La Parola di Dio presentata in questa domenica indirizza la nostra riflessione su un tema attualissimo che potremmo così riassumere*: il Signore Gesù fece una scelta preferenziale per i fragili, i poveri, gli ultimi e gli “invisibili” della società ed esorta, noi cristiani del terzo millennio, a percorrere lo stesso itinerario.*

La prima parte di questo invito, quella storico-narrativa è presente nel brano evangelico; la seconda parte, quella esperienziale o pratica, è trattata nella seconda lettura, un brano della Lettera di san Giacomo apostolo.

*Il Vangelo.*

Il Vangelo ci presenta il Signore Gesù che guarisce un sordomuto, uno dei tanti appartenenti alla “cultura dello scarto”, attualizzando la profezia di Isaia annunciata nella prima lettura: “Si schiuderanno gli orecchi dei sordi e griderà di gioia la lingua del muto” (Is. 35,5).

Cristo, è in viaggio nella regione della Decapoli e accosta un sordomuto. Immediatamente si ferma di fronte a lui, e non si limita a mettergli le mani sul capo, a dirgli “fatti coraggio”, oppure a dargli una benedizione… No, lo conduce in disparte per rispettare quella che in termini moderni è definita “privacy” e anche perché un gesto d'amore non divenga spettacolo. E, scordandosi della folla, concentra la sua attenzione unicamente su “quel malato”. Preme le dita sugli orecchi sordi e con la saliva inumidisce la lingua rattrappita; un gesto intimo e coinvolgente. E, infine, pronuncia scandendola la parola: Effatà. E, il sordomuto, iniziò a udire e a parlare. “Effatà”, è anche il rito conclusivo del battesimo, quando il sacerdote sfiorando con un dito le labbra del neonato e toccando le sue orecchie afferma: "Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre". Questo significa che unicamente chi si lascia sanare dal Signore Gesù potrà ascoltare e proclamare la sua parola e le verità su Dio.

Quello “scarto sociale”, dopo aver incontrato Cristo ha riacquistato totalmente la sua dignità umana, essendogli donata la possibilità di ascoltare la Parola del Messia e di comprenderla. In altre parole, ebbe la possibilità di comunicare con Dio che si è manifestato nel Figlio, rendendo così “giustizia agli oppressi, offrendo il pane agli affamati e liberando i prigionieri”, come recita il Salmo responsoriale.

*La Lettera di San Giacomo.*

La Lettera di san Giacomo ci offre due consigli per nostra quotidianità.

Primo: “*Superare i favoritismi personali*”.

Che lezione attualissima, poiché una delle tentazioni più in agguato nella nostra vita è quella di ricercare, appunto, “favoritismi personali”. Chi è potente, chi è ricco, chi è influente nei vari settori societari, solitamente è trattato, forse anche da noi, con particolare rispetto e oggetto di determinate attenzioni poiché magari ci si attende qualche raccomandazione o qualche appoggio. Chi è povero, invece, spesso lo ignoriamo, magari ci dà fastidio come accadde oggi nei confronti dei migranti.

Papa Francesco ritiene questo atteggiamento un cancro molto presente nella nostra società. “Oggi, nel mondo del lavoro - ma in ogni ambiente - è urgente educare a percorrere la strada, luminosa e impegnativa, dell'onestà, fuggendo le scorciatoie dei favoritismi e delle raccomandazioni: sotto c'è la corruzione”. Di più. Per il Pontefice, “le “compravendite morali” sono “indegne dell'uomo” e “vanno respinte”, altrimenti “ingenerano una mentalità falsa e nociva” che fa credere che “il lavoro, l'impegno quotidiano, il dono di sè stessi e lo studio non abbiano valore” (15 gennaio 2016 al Movimento Cristiano Lavoratori). Cristo non usa “favoritismi personali”, e se ha delle predilezioni, queste sono riservate solo ai più fragili.

Secondo: “*La dignità della persona consiste nell’essere immagine di Dio*”.

San Giacomo, nel proseguo della sua Lettera ci invita preferire i più bisognosi e infelici, tanto presenti anche nella nostra società che vivono la povertà spirituale, la povertà materiale e la povertà relazionale.

L’apostolo ci sollecita a metterci in dialogo con queste situazioni. Con gli anziani nella maggior parte soli che attendono una visita, un sorriso, una parola di speranza. Con i diversamente abili a livello fisico o psichico che la società tenta di emarginare. Con i migranti sopportati malvolentieri. Con le famiglie che faticano arrivare, oggi si dice, “alla terza settimana del mese”. Basta solo la volontà di scoprire e di povertà ne troveremo infinite.

Altrimenti. Con quale coraggio recitiamo il Padre Nostro proclamandoci figli dello stesso padre e di conseguenza fratelli? Con quale coraggio nella Celebrazione Eucaristica ci scambiamo il segno di pace se reputiamo alcuni inferiori a noi? Con quale coraggio riceviamo la Santa Comunione, cioè quel Gesù che si è donato per tutti gli uomini?

Ricorda un documento del Concilio Vaticano II: “…l’azione caritativa del cristiano deve abbracciare assolutamente tutti gli uomini e tutte le necessità. Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi per condurre una vita veramente umana, chi è afflitto da tribulazioni, da malferma salute, chi soffre l’esilio o il carcere; qui la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premura cura e sollevarli porgendo loro aiuto. *Questo obbligo per la carità non è facoltativo,* si impone sia ai singoli uomini che alle comunità cristiane o parrocchiali” (*Gaudium et spes* n. 25).

Di fronte a queste situazioni deve scaturire “l’impegno del volontariato” divenendo voce dei deboli, speranza dei disperati, coraggio dei paurosi, sicurezza degli incerti e profezia nei confronti dei nuovi bisogni. Un “fascio di luce” in un’epoca contraddistinta da un soggettivismo e da un individualismo in continua crescita.

La nostra comunione con il Signore Gesù sarà autentica e totale, unicamente se includerà la scelta dei poveri e la nostra capacità di accostarci a loro per donargli il nostro amore fraterno.

Buona Domenica.

Don Gian Maria Comolli

9 settembre 2018